

MADRI NELLA CRISI: UN'ESPERIENZA DI DONNE IN LOTTA

Questo contributo nasce dall'esigenza di dare voce e far conoscere varie esperienze di lotta di donne lavoratrici. Consapevoli che l'attacco al mondo del lavoro è generalizzato, la nostra attenzione è rivolta in modo particolare alle donne, poiché riteniamo che in questo sistema di sfruttamento siano ancora le più colpite. Dai salari, che a parità di mansioni sono inferiori, al doppio lavoro, che le donne svolgono dentro e fuori casa, all'erosione del tempo di vita dedicato alla cura della famiglia. E quando i servizi di cura e assistenza vengono svolti da una donna immigrata, alla precarietà si aggiunge la ricattabilità, visto che i permessi di soggiorno sono legati ai contratti di lavoro.

PREMESSA

A febbraio 2014 è stato indetto dalla Fondazione Irccs Cà Granda (Policlinico) un concorso pubblico per 29 posti come Operatori Socio-Sanitari (OSS) con contratto a tempo indeterminato. Con lo stesso profilo, all'interno del Policlinico, un centinaio di lavoratrici, di età dai 40 ai 60 anni, lavoravano già da molti anni, qualcuna anche da 20, alle dipendenze di varie agenzie interinali tra cui la Tempor. Tutte hanno partecipato al concorso e nessuna di loro lo ha superato. Ad oggi sono state

assunte circa 90 persone e non si conoscono i criteri di selezione. Dopo varie promesse non mantenute da parte della dirigenza dell'ospedale, le lavoratrici da giugno hanno avviato un percorso di lotta per riavere il loro posto di lavoro e non, come dicono, forme di assistenzialismo. Hanno occupato il tetto di un padiglione della Mangiagalli resistendo per 2 mesi.

Siamo andate a portare loro la nostra solidarietà e abbiamo intervistato alcune lavoratrici presenti al presidio sul tetto.



INTERVISTA

Collettivo Ribelle: Tra i lavoratori socio-sanitari del Policlinico ci sono più donne o più uomini?

R.: Siamo quasi tutte donne.

D.: Attualmente, chi è il vostro datore di lavoro?

R.: Siamo tutte dipendenti di agenzie interinali: la Tempor e la Manpower. I lavoratori della Manpower sono già stati perlopiù ricollocati con contratto di 2/3 anni nelle carceri di Opera e San

Vittore. E tra noi invece che siamo con la Tempor, solo 2 sono state chiamate al San Gerardo di Monza per sostituzioni malattia e maternità. Questa prestazione lavorativa si chiama "a missione": pensate che a una collega che hanno chiamato all'ospedale Niguarda hanno fatto tre contratti in una settimana! Ogni volta che ti chiamano ti fanno un contratto, anche di un solo giorno o notte. E se non sei reperibile telefonicamente e subito disponibile, rischi di perdere il lavoro.

D.: Quale è attualmente la vostra situazione lavorativa ed economica?

R.: Funziona come il contratto a chiamata: ti vengono retribuiti i giorni che effettivamente lavori più l'eventuale differenza per arrivare a 525 euro; se lavori un mese, ti pagano il mese; se invece non lavori, ricevi comunque 525 euro. Che poi, questi 525 euro, provengono da un fondo cassa che abbiamo istituito noi.

D.: Ma secondo voi, come mai in tempi di crisi, un ospedale, il Policlinico, assume direttamente anziché passare per le agenzie?

R.: Per quanto ne sappiamo, da anni il Policlinico non assumeva quindi la Regione non faceva concorsi e l'ospedale ha deciso di assumere 30 persone per anno (2012, 2013, 2014) attraverso un concorso ed ecco perché è arrivato a 90 assunzioni, ora se riceverà l'ok della Regione assumerà altri 30 lavoratori. Da questa graduatoria possono attingere anche altri dieci ospedali milanesi.

D.: Come avete conciliato il lavoro con gli impegni familiari, soprattutto a fronte dell'alto livello di pressione a cui l'agenzia vi ha sottoposte, come ad esempio non poter prendere una malattia per sé né un permesso per assistere un familiare?

R.: Con molta difficoltà, perché nella nostra situazione di grande ricattabilità chiedere permessi, malattie o ferie comprometteva il rinnovo del contratto, visto che ultimamente i rinnovi avvengono anche di mese in mese.

D.: Nella vostra esperienza lavorativa all'interno del Policlinico avete avuto modo di rilevare problemi simili ai vostri in altre figure professionali?

R.: Sì, in generale siamo tutte piuttosto pressate. Pensate che ieri abbiamo saputo che 3 lavoratrici, assunte da 2 mesi tramite concorso a fine mese si licenziano per le dure condizioni di lavoro.

D.: E quante siete in tutto a tenere il presidio sul tetto?

R.: La nostra lotta è iniziata il 30 giugno e da allora ci siamo quasi tutte, una cinquantina, tranne qualcuna che lasciato per problemi familiari.

D.: Raccontateci la vostra lotta: quali sono le motivazioni che vi hanno spinte addirittura ad occupare un tetto e come vi siete organizzate. Cioè voi avete cominciato a lottare quando avete conosciuto l'Usb che vi ha dato degli spunti?

R.: Sì, abbiamo fatto delle riunioni e il sindacato ci ha raccontato cosa avevano fatto in altri luoghi di lavoro; ci ha spiegato cosa si poteva fare e, dopo aver studiato tutta la situazione, ha ritenuto che ci fosse la possibilità di riuscire ad ottenere quel che si voleva, cioè il posto di lavoro. E noi ci siamo fidate e affidate.

D.: Secondo voi, questa lotta che state portando avanti con l'occupazione del tetto del Policlinico, il presidio in Piazza della Scala e al Comune, è positiva, richiama attenzione?

R.: Forse eravamo più visibili alla Scala o alla Regione, qua non ci vede nessuno, però si sa che ci siamo per gli striscioni e le bandiere che ci sono fuori, per cui la gente sa che siamo qua sul tetto. La settimana scorsa siamo andate anche dall'Arcivescovo che si sta interessando, ci ha chiesto tutti i nostri nominativi, quello che abbiamo fatto fino adesso e poi non si sa.

D.: Abbiamo sentito in un'intervista che avete ricevuto solidarietà, ma da parte di chi? Ad esempio, dall'utenza, come quando facevate la raccolta delle firme che sicuramente è un buon mezzo comunicativo?

R.: Sì, abbiamo ricevuto solidarietà da parte dell'utenza e abbiamo raccolto le firme di altri lavoratori, compreso il personale medico all'interno dell'ospedale.



D.: E invece i partiti, le associazioni?

R.: L'unico che ci sta sostenendo è il Movimento 5stelle. Solo che loro sono pochi e non hanno voce

Sulcis, la protesta delle donne

28/11/2014. 37 donne si sono introdotte durante la notte nella miniera di Carbonia Iglesias, provincia nel sud della Sardegna. "Non ci pagano gli stipendi arretrati e non si vuole creare un serio piano di rilancio aziendale", sono le motivazioni delle operaie dell'ex Igea. Sotto accusa la Regione, visto che la loro azienda è una società dell'ente sardo ora in liquidazione. Un'azienda nata per provvedere alle bonifiche delle numerose aree minerarie dismesse della Sardegna. "Noi non abbiamo paura", è il messaggio delle lavoratrici. "Abbiamo un solo nome: chiamateci tutte Maria. Abbiamo deciso che la nostra battaglia non ha volti né cognomi". L'iniziativa da parte delle donne nasce dalla volontà di volere far emergere le difficoltà che quotidianamente si trovano ad affrontare come madri, compagne, mogli e lavoratrici. E infatti, anche nella lotta, Maria4 che ha un figlio di 8 mesi dice: "Me lo porta mio marito ogni 6 ore. Lo allatto ancora e non potrei rimanere senza averlo fra le braccia".



in capitolo in Regione. Tra l'altro stasera vengono qui: c'è un'assemblea e il sindacato ci deve dare una risposta in merito alla riunione che abbiamo avuto con il Prefetto.

D.: Quale è stato il vostro percorso sindacale?

R.: Noi non eravamo iscritte a nessun sindacato. Poi ci siamo iscritte ai Cobas tramite un lavoratore che ci ha aiutato: veniva qui, ascoltava le nostre richieste e andava a parlare con la Direzione sanitaria. Nel 2006 ci dovevano stabilizzare, cosa che non hanno fatto, nonostante l'accordo ci fosse già. Ultimamente è entrata la Cgil: basta, è stata la nostra rovina.

D.: Abbiamo letto sui cartelloni all'ingresso dell'ospedale che vi siete sentite tradite dalla Cgil...

R.: Sì, questi della Cgil hanno spinto chi hanno voluto loro, i loro iscritti, e gli altri li hanno lasciati a casa, mentre l'Usb avrebbe detto "tutte o nessuna". La cosa peggiore è che i due sindacalisti della Cgil che sono venuti ci hanno illuse e sempre rassicurate, dicendoci: "No, tranquille, vedrete che verrete tutte ricollocate e qui resterà chi ha anzianità di servizio ed è monoreddito", ma non è vero niente, infatti io che lavoro qui da 20 anni sono fuori, mentre c'è gente che è qui da due anni ed è stata assunta.

D.: La vostra lotta vi ha fatto passare molto tempo insieme. Questa esperienza vi ha permesso di rendere più profonde le vostre relazioni, di rafforzarvi e di aumentare la vostra determinazione?

R.: Sì, abbiamo costruito delle belle relazioni tra di noi e ci siamo conosciute in questa occasione perché molte di noi lavoravano in reparti diversi. Ad esempio, noi lavoravamo in puerperio, mentre altre in sala parto e in pronto soccorso.

D.: Ma oltre a questo, avevate pensato ad altre forme di lotta?

R.: Seguiamo le proposte dell'Usb.

D.: Ma pensate che tutto questo sacrificio, tutta questa lotta serve a qualcosa?

R.: Magari servirà a qualcun'altro, come noi, no? Non lo so se riusciremo a risolvere qualcosa. Quello che non troviamo giusto è che dopo anni di lavoro in ospedale devi fare un concorso per essere assunto.

D.: Ma da quando si è parlato del concorso a quando è stato fatto il bando e poi realizzato il concorso è passato del tempo?

R.: Sì, quasi un anno. Noi lo sapevamo già, ma eravamo tranquille, perché chi andava a pensare che ti potevano lasciare a casa!

D.: E il concorso su che cosa era?

R.: Beh, prima c'è stata la preselezione che riguardava la cultura generale con domande del tipo quale è la capitale della Colombia o dove è quel fiume e noi avremmo potuto evitarla, avendo già un'esperienza pluriennale nel settore ospedaliero. Eravamo 600 e con la cultura generale siamo arrivati a 450, poi con l'orale e lo scritto, che erano pertinenti al lavoro che svolgiamo, siamo arrivate a 250.

D.: Il comunicato stampa dell'Usb diceva che la condizione posta da Prefetto e Regione perché si avviasse la vostra trattativa era che si smobilitassero i due presidi in Piazza della Scala e qua sul tetto.

R.: Abbiamo smobilitato solo il presidio in Piazza della Scala, qui l'occupazione continua fino all'ap-

puntamento in Regione. Speriamo di concludere positivamente la nostra vertenza e scendere presto perché dopo due mesi siamo un po' stanche.

CONCLUSIONE DELLA VICENDA

L'8 settembre le Madri nella Crisi hanno dato vita ad un corteo, terminato in Piazza della Scala dove hanno allestito gazebo e tende in attesa di un tavolo di trattativa. Il 12 settembre si svolge in Prefettura un incontro tra Policlinico, Regione, Tempor e Usb dove quest'ultimo ha proposto:

1. La stesura di una lista, in ordine di anzianità, di tutti i lavoratori con contratti atipici che hanno prestato servizio presso le strutture sanitarie pubbliche per collocarli presso aziende operanti nel settore riservando a queste ultime delle agevolazioni.
2. La possibilità, per le lavoratrici prossime al pensionamento, di concludere all'interno del Policlinico la propria attività lavorativa.

Dopo l'incontro in Regione le Madri nella Crisi, che avevano smantellato il presidio sul tetto del Policli-

nico come condizione per poter aprire una trattativa con la Regione, si sono sentite dire:

“Purtroppo, la Regione, che è il soggetto maggiormente deputato all'individuazione di proposte per la ricollocazione delle lavoratrici, non ha messo a disposizione nessuno strumento specifico, limitandosi all'invito ad utilizzare la Dote Unica Lavoro...”. (dal comunicato dell'USB del 24/09/2014).

La dote lavoro è una cifra, di provenienza pubblica, data in parte ad operatori accreditati “all'inserimento ed il reinserimento” nel mondo del lavoro di inoccupati, disoccupati e lavoratori in cassa integrazione e in parte (da 3.000 agli 8.000 euro) ai datori di lavoro che assumeranno nuovi lavoratori. Così facendo, la Regione non solo non assicura alle lavoratrici di riottenere un posto di lavoro fisso, al limite qualche stage mal retribuito, ma non affronta neanche il problema più generale della precarietà nel comparto sanità, risultato della svendita ai privati di larghe fette della sanità pubblica e della conseguente moltiplicazione di lavoratori somministrati, cioè legati contrattualmente alle agenzie interinali e non alle strutture sanitarie presso cui lavorano e quindi meno garantiti.

Abbiamo voluto raccontare questa storia dal finale tutt'altro che lieto, una lotta compiuta da donne e uomini che per due mesi hanno lasciato le proprie case, i propri affetti, le proprie vite nella speranza che qualcuno li ascoltasse e desse loro delle risposte. Le istituzioni ancora una volta si sono mostrate sorde e lontane, ma la coscienza e la consapevolezza che hanno costruito queste donne rimarrà patrimonio collettivo e per questo abbiamo pensato fosse importante dar loro voce.



...SCRITTO DURANTE L'ULTIMA NOTTE PASSATA SUL TETTO

PRIMA DELLO SMANTELLAMENTO DEL PRESIDIO

Questa notte per l'ultima notte guardo il Duomo illuminato... Sale un groppo alla gola e la certezza di avere fatto la cosa giusta. Lottare è amore e noi ci siamo innamorate della nostra lotta per la nostra dignità, una dignità *REBELDE* fatta di uomini e donne umili che sono stati presi in giro... Ora siamo amanti e rimarremo uniti... Prometti amore che comunque vada continueremo ad amarci e a lottare. per la nostra dignità, per il nostro lavoro e per la nostra piccola comunità che abbiamo creato.

Collettivo ri/belle

LA CONTROINFORMAZIONE È UN'ARMA

Il collettivo RI/Belle si incontra tutti i giovedì, dalle 21,30 alla panetteria occupata - via conte rosso 20 - milano - lambrate - per contatti: ri.belle@libero.it